

## La Sicilia nel secolo XVIII

Nel secolo XVIII la Sicilia visse momenti di autentico travaglio storico, politico ed economico dovuto, in parte, all'avvicinarsi di dinastie diverse<sup>1</sup>, in parte, alle nuove idee che cominciavano a circolare ed affermarsi facendo presa nelle coscienze di vasti e differenziati strati di popolazione.

Nel 1734 l'Isola fu unita al regno di Napoli sotto Carlo III di Borbone<sup>2</sup>. Ciò poté avvenire grazie all'arrendevolezza dell'esercito austriaco, all'entusiasmo con cui il popolo siciliano salutò la costituzione della nuova monarchia borbonica e all'unificazione del Mezzogiorno in un unico stato indipendente e sovrano. Nel settembre del 1734 il generale spagnolo Giuseppe Carrillo Albornoz



Duca di Montemar. Inc. anonima.

Duca di Montemar divenne Viceré di Sicilia con il preciso intento di fondare una nuova monarchia. La nobiltà isolana si sentì lusingata dopo l'incoronazione di re Carlo III di Borbone come sovrano delle

Due Sicilie, avvenuta a Palermo, e soprattutto quando il nuovo sovrano giurò sui Vangeli il rispetto della Costituzione, dei Capitoli del Regno di Sicilia e la garan-



Carlo III di Napoli. Incisione anonima (Roma, Museo Centrale del Risorgimento).

1 1700-1713, re di Napoli e Sicilia della dinastia Borbone di Spagna; 1713-1720, re di Sicilia della dinastia Savoia (Vittorio Amedeo II scambiò la Sicilia con la Sardegna nel 1720); 1720-1734, re di Napoli e Sicilia della dinastia Asburgo d'Austria; 1734-1806, re di Napoli e Sicilia dinastia Borbone (Ferdinando IV di Napoli, III di Sicilia, continuò a regnare in Sicilia fino al 1815, quando fu restaurato anche a Napoli).

2 Carlo III (1716 - 1788 Madrid), duca di Parma e Piacenza (1731 - 34), re di Napoli e Sicilia (1734 - 59), re di Spagna (1759 - 88). Figlio di Filippo V, nel 1731 ereditò dalla madre Elisabetta Farnese il ducato di Parma e Piacenza, con il nome di Carlo I; sottomise poi con le armi spagnole il regno di Napoli di cui cinse la corona col nome di Carlo VII. Nel 1759 abbandonò il regno di Napoli, dove aveva svolto una politica illuminata di riforme, per succedere al fratellastro Ferdinando VI sul trono di Spagna con il nome di Carlo III. Il Regno di Napoli passò al suo terzogenito Ferdinando IV.

zia dei privilegi di cui la nobiltà stessa godeva. Dopo la firma del trattato di Vienna (1738) e l'investitura da parte del Papa, Carlo III diede inizio ad una serie di riforme quali la limitazione del numero dei chierici e dei religiosi, la riduzione della consistenza del patrimonio ecclesiastico e la proibizione dell'acquisto di nuovi beni, la sottrazione ai baroni della giurisdizione ritenuta illegale, l'attuazione di misure tendenti a moderare il lusso e ripartire in maniera più equa il peso fiscale. Il tutto proseguì sotto il nuovo Viceré Bartolomeo Corsini principe di Gismano (1737) che, pur cercando di destreggiarsi in tutte le maniere, finì per incontrare la resistenza dei baroni per nulla propensi a rinunciare alle proprie prerogative. Il Montallegre, ispiratore delle riforme, fu costretto a lasciare la guida del governo e far ritorno a Madrid. Il re sempre più impegnato a cercare l'accordo con i baroni ed il nuovo Viceré Eustachio Duca di Laviefeuille (1747) si guardarono bene dal prendere posizione contro i baroni siciliani tanto che Giovanni Fogliani Aragona marchese di Pellegrino, (1697-1780) divenuto Viceré nel 1755, poté parafrasare il ministro spagnolo sostenendo che "coi baroni in Sicilia si è tutto, senza i baroni si è niente". Si chiudeva il regno di Carlo III con una filosofia opposta a quella con cui si era aperta.

Morto nel 1759 Ferdinando VI di Spagna senza eredi, Carlo III ne divenne il nuovo re e pose sul trono di Napoli il terzogenito Ferdinando IV, bambino di solo otto anni, messo sotto la tutela di una reggenza presieduta dal marchese Bernardo Tanucci<sup>3</sup> che avrebbe dovuto portarlo alla



Ferdinando IV e Maria Carolina. Incisione anonima (Roma, Museo Centrale del Risorgimento).

3 Uomo politico, (1689 - 1783). Professore di diritto nell'università di Pisa, seguì Carlo di Borbone, allora duca di Parma, a Napoli. Divenne ministro di Giustizia (1752) e ministro degli Esteri della Casa Reale (1754) e acquistò una posizione predominante anche sotto Ferdinando IV. Si distinse per le proposte di riforma e, soprattutto, per l'espulsione dei Gesuiti dal Regno.

maggior età. Il Re si mostrò refrattario a qualsiasi impegno restando piuttosto rozzo e incolto anche per un basso calcolo politico dello stesso Tanucci. Ferdinando fu il contrario di Maria Carolina d'Austria, sposata nel 1768, figlia di Maria Teresa d'Austria, sorella di Maria Antonietta e di Leopoldo granduca di Toscana, elegante, ben educata e, soprattutto, scaltra. La politica del Tanucci, non sempre trasparente, irritò i baroni siciliani che, sfruttando una legge del 1738, sferrarono un duro colpo al potere regio mediante la rifeudalizzazione delle cariche ecclesiastiche e occupando tutti i principali posti di comando dell'organizzazione religiosa dell'isola. I vescovi nominati in questo periodo furono rampolli del ceto baronale e anche i rappresentanti delle abbazie, che avevano diritto di sedere in Parlamento per il braccio ecclesiastico, provenivano dalla nobiltà.



Bernardo Tanucci. Incisione anonima (Firenze, Biblioteca Nazionale).

Clemente XIII. Incisione di G. B. Piranesi.



I tentativi del Tanucci furono rivolti a creare una spaccatura tra nobiltà e chiesa siciliana, stabilendo che i vescovi siciliani dovessero essere scelti fra i parroci invece che fra i regolari. Avvalendosi, poi, della minaccia rappresentata dalle continue incursione dei pirati saraceni il cui contrasto avrebbe impegnato ingenti somme, il Tanucci concepì l'idea di non fare ricorso ad imposizioni fiscali di vario genere ma di attingere alle rendite ecclesiastiche. Approfittò della soppressione della Compagnia di Gesù, decretata da Clemente XIII geloso che avesse gran credito negli affari ecclesiastici, per

emanare il bando di espulsione e accaparrarsi dei loro assai consistenti beni. L'espulsione dei Gesuiti comportò numerosi problemi ad iniziare da quelli riguardanti l'organizzazione di nuove scuole che sostituissero quelle tenute dai Gesuiti, la creazione di nuove figure di insegnanti e, soprattutto, la ripartizione dei loro beni che, apparentemente, furono distribuiti ai contadini, ma che, in realtà, finirono per ingrossare le proprietà dei nobili. Anche questo tentativo di riforma agraria finì per suscitare il malcontento dei baroni e determinò l'allontanamento del Tanucci nella sua qualità di primo ministro del Regno anche con la complicità dei massoni napoletani.

La vita di corte ed i metodi di governo subirono, per volontà della regina, una certa trasformazione. Il formalismo bigotto, il tono d'austerità che avevano caratterizzato gli ultimi anni di Carlo, furono abbandonati. La regina si sentiva lusingata dalla considerazione di cui veniva a godere negli ambienti colti, come quella che aveva, unica, saputo aprire il mondo della corte alle influenze di una nuova cultura e che aveva rotto con la tradizione del costume spagnolesco. Forte della sua protezione, il mondo della cultura poteva eludere, non di rado, la rigida censura e la regina assumeva atteggiamenti di vero e proprio mecenatismo nei confronti di coloro che rappresentavano il nuovo gusto filosofico illuminista. Maria Carolina si affidò al Marchese di Sambuca<sup>4</sup> ambasciatore a Vienna la cui politica, in bilico tra gli interessi spagnoli e quelli asburgici, finì per scontentare un po' tutti. La regina ne rimase delusa, ne parlò con il fratello Leopoldo, spiegandogli che aveva bisogno di un uomo fidato e capace di sostenere le istanze innovatrici. Leopoldo le presentò il suo valente ufficiale Giovanni Acton (Besançon, 1736 - Palermo, 1811)<sup>5</sup> e Maria Carolina ne fu subito attratta e non ebbe dubbi sulla sua futura collocazione alla guida del regno e al dominio del suo cuore. Gli affidò l'incarico di Direttore del ministero della Marina (agosto 1778) e successivamente (aprile 1779) lo mise a capo di quella Segreteria di Stato, costringendo l'incauto marchese di Sambuca alle dimissioni<sup>6</sup>.

Il problema siciliano era, comunque, ancora irrisolto soprattutto negli aspetti che riguardavano il potere dello Stato e le diffuse tensioni sociali. Il

---

4 Giuseppe Beccadelli di Bologna (1726 - 1813), principe di Camporeale, duca di Adragna, marchese d'Altavilla, marchese della Sambuca.

5 Fu sepolto nella chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi, via Maqueda a Palermo.

6 Il primo ministro marchese di Sambuca fu accusato nel 1782 dal principe di Campofranco "*de furto magno contro la Real Camera nella compra de' feudi e masserie gesuitiche*". Villabianca, *Diari della città di Palermo*. In effetti il marchese venne accusato per avere comprato numerose proprietà tra quelle sottratte ai Gesuiti. La causa conseguente scagionò il marchese condannando il principe.

nuovo Viceré Marcantonio Colonna, principe di Stigliano (Madrid, 1724 - Napoli, 1796), non dimostrò di possedere la forza, l'intelligenza, la capacità e la fantasia necessarie per attuare soluzioni corrispondenti al diverso spirito pubblico ispirato alle nuove concezioni illuministiche dello Stato. La fuga e la fine del suo vicereame furono, per così dire, fatali e necessarie per un improrogabile tentativo di svolta.

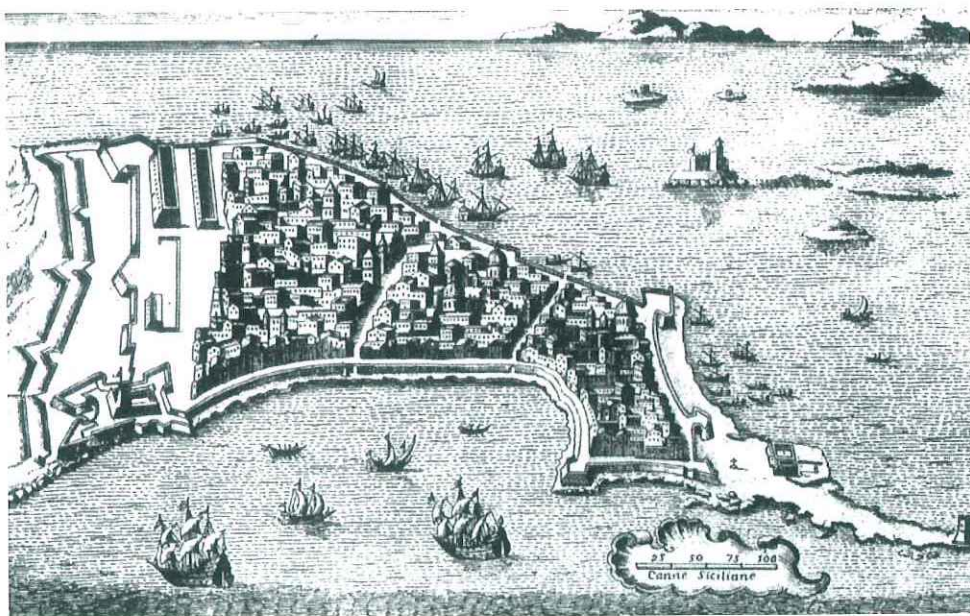
L'economia siciliana di quel periodo era basata su un'agricoltura povera e condotta con sistemi arretrati e sulle poche attività industriali. Le campagne, erano nelle mani, prima, della nobiltà che sfruttava la gran massa di lavoratori della terra e, poi, nelle mani più redditizie di pochi gabelloti che garantivano un fitto minore ma sicuro e, qualche volta, anticipato con cui i nobili potevano mantenere il decoro o il fasto della città dilapidando il prodotto delle terre che, il più delle volte, non avevano mai visto o visitato. L'industria si basava sulla lavorazione della seta, del cotone, dello zolfo con risultati non sempre esaltanti.

L'allontanamento della nobiltà dalle campagne comportò un notevole sviluppo edilizio nelle città ove videro la luce imponenti palazzi carichi di fregi, affreschi, mobilio, tele e quant'altro.

Esistevano delle nobili eccezioni: il principe di Torremuzza si stabilì nei suoi feudi svolgendo un'intensa attività agraria; il duca di Monteleone spese ottantaquattro mila scudi, come riferì il viaggiatore comasco Della Torre, per arginare il fiume di Terranova e rendere irrigue 1.400 salme di terreno.

## Trapani nel secolo XVIII

Anche per Trapani il secolo XVIII fu un secolo di trasformazioni fondamentali dovute soprattutto all'aumento consistente degli abitanti della città, poco al di sotto dei 30.000 verso la fine del secolo, ed anche alle mutate con-



La città «con suo castello» (1761): incisione di Antonino Bova.

dizioni socio-economiche<sup>7</sup>. All'interno delle mura, ormai più estese, la città presentava tre insediamenti più consistenti che prendevano nome dalle tre chiese principali: S. Pietro, S. Nicola e S. Lorenzo con una caratterizzazione diversificata: popolare il primo, nobiliare il secondo ed il terzo. Suntuosi pa-

<sup>7</sup> Benigno di Santa Caterina in *Trapani sacra e Trapani profana* scrive: «...l'abate Leanti nello stato presente della Sicilia Tomo I cap. 3 p. 56 ci rapporta che la popolazione di Trapani nell'anno 1737 era di 17.511 anime; il canonico Di Giovanni nel 1748 dice quasi 17.000 cittadini; Nicola Burgio nel 1770 afferma che sono presenti a Trapani 24.000 persone oltre le truppe; la Carta geografica della Sicilia dell'anno 1786 dice 27.617; le fedeli della parrocchia poi de' 9, 10, 13 dicembre ind. IX dell'anno 1760 date dai parrochi don Girolamo Palermo vescovo di Mazara nella sua prima visita asseriscono 19.579; il di lui successore don Miche Schiavo de' 2 luglio e 20 agosto XV ind. Anno 1767 20.147; il notiziario dell'anno 1798 della Sicilia 24.330».

Benigno di Santa Caterina, al secolo Vito Catalano assunse quel nome da religioso nel convento degli Agostiniani scalzi. Nacque il 26 ottobre 1743 e si distinse nel campo della storia cittadina e nelle lettere, morì il 7 novembre 1815.

lazzi vennero costruiti sulla riva Nova e lungo l'asse della riva Grande a vocazione residenziale e di rappresentanza la prima, a tendenza commerciale la seconda. Numerose le strutture religiose, frutto della presenza di valenti architetti su tutti Giovanni Biagio Amico (1684 - 1754)<sup>8</sup> a cui sono attribuiti molti lavori a Trapani, in provincia e nel resto dell'isola.



Giovanni Biagio Amico.

L'economia siciliana agli inizi del 1760 presentava notevoli problemi a causa della scarsità dei raccolti; in particolare gli anni 1763/64 furono estremamente infelici. Nel novembre del 1763 fu richiesto per i mugnai un contributo di 6 tari per ogni salma di orzo che avrebbero macinato, orzo che, data la sterilità del raccolto, aveva subito un aumento del suo prezzo. Alla scarsa disponibilità dei cereali seguì la scarsità del pane dovuta alla carenza di farina sul mercato.

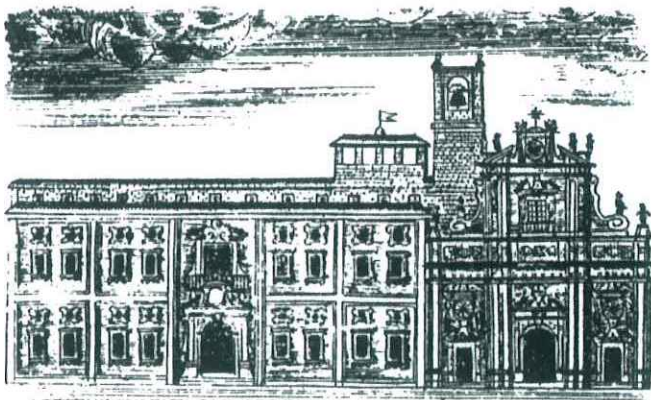
La città di Trapani fu più fortunata, in quanto la sua economia era più differenziata rispetto ad altre zone. Alla proverbiale fertilità del territorio cittadino si accompagnava, infatti, una fiorente attività nelle saline e nel porto. Il mare forniva abbondante pescato ed altrettanto abbondante corallo bianco, rosso e nero. Esistevano due serragli importanti per la molitura del grano, situati uno nella zona di San Pietro, da cui pigliava il nome, l'altro dinanzi il convento di Sant'Agostino. I due serragli avevano 36 molini oltre quelli a braccio e quelli a vento. I tanti panifici producevano pane di semola, pane francese, pane molle (*mufuletti*) e il pane biscottato indispensabile per gli equipaggi delle imbarcazioni che veleggiavano per lungo tempo in mare. Il vino (zibibbo, vernaccia, calabrese, moscato) prodotto in abbondanza veniva spedito fuori regno a Napoli, Roma, Genova ed in altri paesi. L'artigianato artistico era costituito da orefici, argentieri e corallai ed alimentava le numerose botteghe presenti in città. Il console di Trapani aveva il privilegio di bol-

---

8 Per maggiori dettagli si vedano a G. M. Di Ferro, *Biografia degli uomini illustri trapanesi*, Trapani, 1830, vol. I, p. 27 e segg., e M. Serraino, *Storia di Trapani*, vol. II, Ed. Corrao, Trapani, 1992, p. 5 e segg..

lare i prodotti d'argento e d'oro che venivano lavorati nel Vallo di Mazara. I corallai nelle tante officine lavoravano il corallo con leggiadria e raffinatezza e furono gli inventori della lavorazione a bulino ricavandone rosari, statuette di santi e presepi che venivano esportati anche in Europa. Da una conchiglia dura dalle facce di diverso colore gli artisti ricavavano deliziosi cammei ad imitazione degli antichi.

L'istruzione non veniva, poi, trascurata anche se qualche incrinatura si riscontrò alla cacciata dei Gesuiti del 1767 e il conseguente carico che se ne dovettero fare le istituzioni. Comunque nel collegio dei padri ex-Gesuiti vi erano le cattedre di Teologia scolastica, Morale, Filosofia, Matematica, Fisica, Etica e Metafisica oltre a Giurisprudenza, Diritto canonico e civile, Medicina, Chirurgia, Retorica e Belle Arti; esistevano nello stesso collegio le scuole basse ove veniva insegnata la Grammatica.

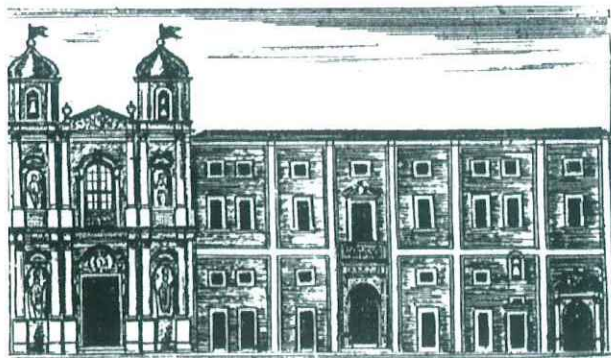


*R. Mazzarino*

Accademia degli Studi e Chiesa del Collegio.

Insegnamenti venivano impartiti dai padri appartenenti ai numerosi conventi della città: convento dei PP. Conventuali di S. Francesco, di San Domenico dei PP. Domenicani, dei PP. Carmelitani, di Gesù, Maria e Giuseppe dei PP. Agostiniani Scalzi, di San Rocco dei PP. del

terz'ordine di San Francesco, di Santa Maria di Gesù dei PP. Osservanti di San Francesco, di Sant'Anna dei PP. Riformati di San Francesco, dei Cappuccini «tutti sono case di



*R. Mazzarino*

Convento degli Agostiniani Scalzi.



studio e tutti fanno a gara nel mantenere la Letteratura e le Scienze. Confermano la dottrina di Trapani le scuole normali di leggere, di scrivere, di aritmetica, di grammatica che si osservano nelle basse scuole degli anzidetti conventi. Come diverse scuole di alcuni lettori particolari che collo studio che suggeriscono a loro discepoli si procacciano il vitto. E finalmente fanno molta comparsa due Educatori di numerosi ragazzi, quali esistono negli anditi delle due insigni collegiate di S. Lorenzo e di S. Pietro con i loro rispettivi maestri e lettori»<sup>9</sup>.

Le librerie erano situate nei conventi, nelle chiese e nelle case dei nobili: «...e così evvi la libreria di San Pietro per comodità di quei preti che vogliono studiare lasciata dal canonico D. Mario Giacalone, quella della Congregazione di San Francesco di Sales, quella del barone D. Francesco Piombo, quella del barone D. Stefano Verdirame, quella del barone D. Giuseppe Foggio, quella del canonico D. Pietro Guadagno, quella del cavaliere D. Bernardo XXVI di Ferro, quella del barone D. Giuseppe Milo Commendatore della religione Gerosolimitana e la specifica dell'arciprete D. Francesco Morello»<sup>10</sup>. Altre librerie di piccole dimensioni erano in casa di altri nobili e dell'arciprete di S. Pietro D. Michele Tortorici.

A Trapani esisteva un'ottima tradizione di pittori che avevano raggiunto l'eccellenza ed in ogni età: Giuseppe Felice, Andrea Carreca, Domenico la Bruna, Bernardino La Francesca, sacerdote, e fra Cappellano di Malta, il sacerdote Rosario Matera, Francesco Cutrona ed altri.

Trapani nel secolo XVIII era popolata da una numerosa schiera di scultori che avevano bottega nella via degli Scultori, attualmente via Torreatarsa: Giacomo Tartaglia ed il fratello Giuseppe, Antonio Nolfo (1696-1784) e i figli Francesco (1741-1809), e Domenico (1730-1817) il primo maestro di Errante, e tutti e tre, tra l'altro, autori di alcuni gruppi dei misteri.

Anche l'arte della musica rivestiva un ruolo importante a Trapani per la presenza di ottimi professori e maestri di Cappella, quali Giuseppe Fontana, Vito Bello, il sacerdote don Michele Luzio, Francesco Bello; nel canto e nel ballo si distinguevano rispettivamente Pippino e Giuseppe Bello, Orlando Froisi, era anche suonatore di tromba.

I trapanesi erano, poi, portati per il ballo: «ed ognuno de' cittadini specialmente di gente culta e pulita, prende le sue lezioni giornaliere. Quindi

---

9 Benigno di Santa Caterina, op. cit., p. 9.

10 Ibidem, p. 10.

ne' festini e ne' pubblici Ridotti, molto si distinguono i trapanesi nel ballo, tanto uomini quanto ancora donne»<sup>11</sup>.

Fioriva a Trapani un'ottima scuola di scherma e, sotto la guida del maestro Ignazio Posateri, i trapanesi erano molto pratici, istruiti e sapevano ben maneggiare la spada<sup>12</sup>.

---

11 Ibidem, p. 587.

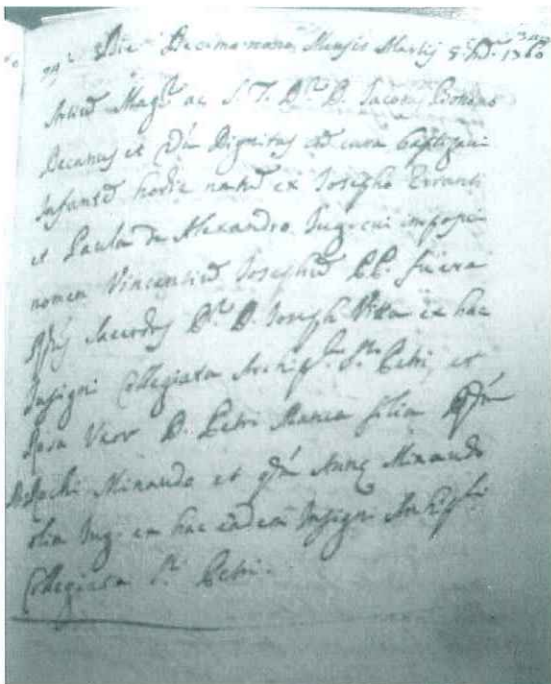
12 Del Posateri si raccontano tante avventure ed un riconoscimento ufficiale da parte di Ferdinando IV che lo onorò di una medaglia d'argento e gli assegnò una pensione giornaliera di tari 2 e grani 10.

## La numerosa famiglia Errante

In questo contesto socio-culturale vide la luce a Trapani il 19 marzo 1760 Giuseppe Errante o meglio Vincenzo Giuseppe Errante, come risulta dall'atto battesimale, che venne battezzato lo stesso giorno nella collegiata arcipretale di San Pietro:

*Die decima nona mensis  
martii 8a indictionis 1760.  
Artium Magister ac S.T.D.  
Don Jacobus Bonanno,  
Decanus et 2o dignitas, cum  
cura, baptizavi  
infantem hodie natum ex Jo-  
sepho Erranti  
et Paola D'Alessandro juga-  
libus, cui imposui*

*nomen Vincentium Josephum. Padrini fuere:  
Reverendus Sacerdos Pater Joseph Vitta ex hac  
insigni Collegiata Archipretali Sancti Petri et  
Rosa uxor D. Petri Manca filia quondam  
Don Rochi Minaudo et quondam Anna Minaudo  
olim jugalium ex hac eadem insigni Archipretali  
Collegiata Sancti Petri<sup>13</sup>.*



Atto battesimale di Giuseppe Errante.

13 Nel giorno decimo nono del mese di marzo ottava indizione 1760 il maestro delle arti e S.T.D. (Sacra Theologia Doctor) don Giacomo Bonanno, Decano e seconda Dignità, con cura, ho battezzato il bambino nato oggi da Giuseppe Erranti e Paola D'Alessandro coniugi, al quale ho imposto il nome Vincenzo Giuseppe, furono padrini: Rev. Sacerdote Padre Giuseppe Vitta di questa insigne Collegiata Arcipretale di San Pietro e Rosa Minaudo, moglie di Pietro Manca e figlia del fu don Rocco Minaudo e della fu Anna Minaudo una volta sposati di questa insigne Arcipretale collegiata di San Pietro. APSP, libri dei battezzati 19 marzo 1760.

Il nome Vincenzo, oltre a quello di Giuseppe risulta solo nell'atto di battesimo ed in nessun altro documento. Molto verosimilmente si è trattato di un errore di trascrizione da parte di chi ha stilato quell'atto.



Trapani: Chiesa di S. Pietro.

Storicamente poco interesse ha suscitato la conoscenza del pittore, se si esclude quello dei pochi addetti ai lavori; nessun interesse, poi, per la famiglia Errante di cui nulla si conosce se si eccettua il fatto che il padre si chiamasse, anche lui, Giuseppe che esercitasse la professione di calzolaio<sup>14</sup> con bottega nella spazio davanti la chiesa di San Pietro e che avesse sposato Maria Paola d'Alessandro.

Sconosciuto è il fatto che da quel matrimonio fossero nati parecchi figli; più curioso ed intrigante, poi, che alcuni portassero lo stesso nome di battesimo. Un'accurata e approfondita ricerca negli archivi diocesani, quelli di San Pietro in particolare, ha consentito di documentare come il tutto fosse dovuto alle morti premature e che, ai figli che nascevano dopo, veniva ripetuto il nome di battesimo. Infatti la primogenita Maria Francesca, nata il 17

---

14 Parecchi testi affermano che il padre dell'artista commerciava in pelli e cuoi, può darsi che facesse pure questo, da alcuni atti ed in particolare dall'atto di morte del figlio, fra Alberto, avvenuta nel 1855 è espressamente riportata la voce "calzolaio".

aprile 1742 e battezzata lo stesso giorno nella chiesa di San Pietro in Trapani scomparve sette mesi dopo il 3 novembre 1742; allorquando nacque la seconda figlia il 28 ottobre 1743 venne chiamata, anche lei, Maria (Maria Vincenza) e battezzata lo stesso giorno nella chiesa di San Pietro. Quest'ultima si unì in matrimonio con certo Melchiorre di Giorgi il 16 novembre 1760, rimase vedova il 28 agosto 1784, e si trovava in Sardegna nel 1820 al momento del testamento fatto, in quell'anno, dal fratello Giuseppe a Roma.

Altro componente la famiglia fu Diego Maria, nato il 18 luglio 1746 battezzato il giorno dopo sempre nella chiesa di San Pietro, morto il 5 novembre 1802 e sepolto nella chiesa dell'Itria.

A questi seguì Giovanni Saverio Maria, nato il 4 giugno 1749, battezzato il giorno dopo nella chiesa di San Pietro e morto all'età di sei mesi il 14 dicembre del 1749.

Altra figlia, Vita Maria nata il 2 novembre 1750, battezzata lo stesso giorno sempre in San Pietro e passata ad altra vita dopo soli otto giorni il 9 novembre 1750. Poi Michela Maria nata il 10 giugno 1753 battezzata il giorno dopo sempre in S. Pietro e morta all'età di 36 anni il 25 febbraio 1789. A lei fece seguito Vita Anna Maria, nata il 25 luglio 1756, battezzata il giorno dopo nella chiesa di San Pietro e deceduta il 9 gennaio 1795 con funerali nella chiesa di San Nicola.

In data 19 marzo 1760 venne alla luce Vincenzo Giuseppe (il Nostro), battezzato lo stesso giorno nella chiesa di S. Pietro. A questi seguì Calcedonio nato il 12 ottobre 1763. Di Calcedonio, Giuseppe Maria Fogallo scrive:

«..nacque nel quartiere di San Pietro e fu fratello germano del celeberrimo e famosissimo pittore trapanese Giuseppe Errante di cui si è fatta più volte menzione specialmente nelle Memorie biografiche degli scrittori e nelle altre de' Pittori. Il Calcedonio però malgrado il vantaggio di essersi conferito in Roma allo studio pittorico presso anche il ridetto di lui glorioso fratello, non seppe riscuoterne quel profitto che doveva corrispondere all'oggetto. Riuscì solamente in alcune copie e non in tutte e non nelle invenzioni, nelle mosse e nel patetico. Fece moltissimi ritratti nel suo ritorno in patria ed alcune copie di pitture altrui. Una di queste offre il simulacro della Immacolata Concezione elevata da due angeli sito nell'altare dell'ingresso a man dritta nella chiesa collegiata parrocchiale di S. Pietro»<sup>15</sup>.

---

15 G. Maria Fogallo, *Memorie biografiche*, Trapani, 1842, ms. del MRPT, p. 651.

Calcedonio sposò, dapprima , Melchiorra Mazzaresè e, alla sua morte, dopo un breve fidanzamento con una certa Alberta Piombino, sposò Antonina Morgana. Morì a Trapani il 13 gennaio 1820 ed il suo corpo fu seppellito nella Chiesa dell'Itria ove viveva il fratello Alberto. Ultimo della serie Vincenzo Alberto, nato nel 1765 e morto il 6 settembre 1855 col nome di fra Alberto, in quanto laico professò nella chiesa dell'Itria<sup>16</sup>.

Per soddisfare la curiosità dei lettori e per offrire una più ampia panoramica sulla famiglia Errante si riporta la ricostruzione, fin dove possibile, degli ascendenti del pittore.

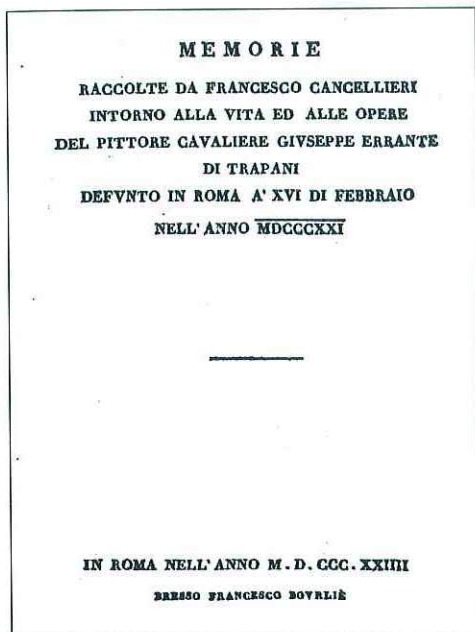
Il padre, anche lui Giuseppe, nacque a Trapani il 18 giugno 1717, battezzato il giorno dopo nella chiesa di San Pietro e deceduto il 7 dicembre 1801 all'età di 84 anni nel quartiere di San Nicola. Il 4 giugno 1741 aveva sposato nella chiesa di San Pietro Paola D'Alessandro, nata il 22 dicembre 1722 nel quartiere di San Nicola e morta il 24 aprile 1794 all'età di 72 anni. Padre di Giuseppe Errante senior, Diego, sposatosi il 5 settembre 1711 con Maria Augugliaro e, a sua volta, figlio di Giuseppe, sposo di Vincenza Venza<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Tutti gli atti si trovano presso le chiese parrocchiali di S. Pietro e di S. Nicola in Trapani.

<sup>17</sup> APSP, e APSN, Trapani.

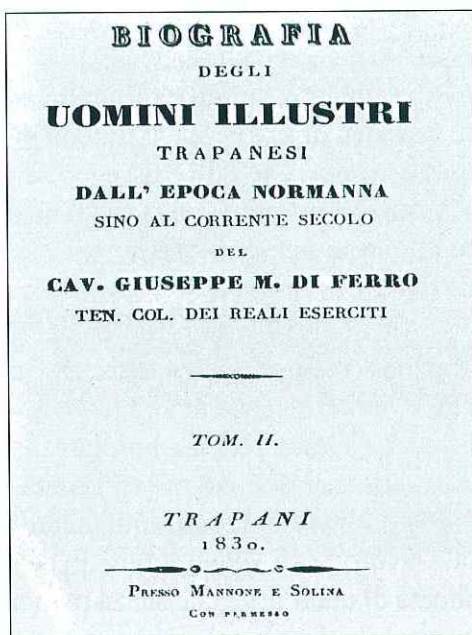
## Infanzia e adolescenza del pittore



Altro biografo di Errante fu Giuseppe Maria Di Ferro<sup>19</sup> che aggiunse spunti interessanti anche rispetto al Cancellieri. Entrambe le fonti risentono parecchio del clima della Restaurazione. Bisogna, quindi, leggere tra le righe quanto dissero, soprattutto, sui trascorsi politici dell'Errante.

Le poche notizie riportate lo descrivono estroverso, pronto a tracciare immagini con un punteruolo sui cuoi del padre calzolaio e riprodurre

Della prima infanzia di Giuseppe poco si sa e poco scrive il suo biografo abate Francesco Cancellieri romano nel testo del 1824<sup>18</sup> dove prevale un tono piuttosto agiografico dovuto all'amicizia e all'ammirazione per il pittore e che, comunque, risulta una pietra miliare per la conoscenza della vita e delle opere dell'Errante, a cui hanno attinto, nel corso degli anni, tutti coloro che si sono avvicinati all'artista trapanese.



18 F. Cancellieri (Roma 1751 - ivi, 1824). Erudito romano, abate, autore di 161 opere edite e 79 inedite, specialmente intorno alla storia antica, medievale e moderna di Roma. V. *Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante di Trapani defunto in Roma a XVI di febbraio nell'anno MDCCCXXI*, Ed. F. Bourliè, Roma, 1824.

19 G. M. Di Ferro, op. cit.

sulle pareti della chiesa di San Pietro caricature di sacerdoti e chierici subendone le loro rampogne.

«...il suo genitore desiderava d'istradarlo per la sua stessa professione. Ma egli fin dalla sua puerizia, trasportato da un vivissimo genio alla Pittura sempre ricusò di prestarvisi; e continuo andava segnando, e delineando figure dappertutto, con la matita sopra la carta, che portava sempre in dosso; o con ferretti, e stili acuti sopra le pelli, e le suole; di modo che tutta la popolazione, sino a certo tempo, costumò di chiamarlo col soprannome di Guastacuoj; e perfino nelle pareti della Chiesa, che solea frequentare facendovi in graziose caricature i ritratti somigliantissimi de' Preti, e de' Chierici, che l'uffiziavano; e che indispettiti, soleano talvolta rimproverarlo, che non coltivasse la professione del Padre»<sup>20</sup>.

Di molti artisti, in verità, si raccontano episodi che fanno riferimento alle prime avvisaglie di futuri talenti.

Di Giotto il Vasari riporta: «...gli diede Bondone in guardia alcune pecore, le quali egli andando pel podere, quando in un luogo e quando in un altro, pasturando, spinto dall'inclinazione della natura all'arte del disegno, per le lastre ed in terra o in su l'arena del continuo disegnava alcuna cosa di naturale, ovvero che gli venisse in fantasia»<sup>21</sup> e di Andrea da S. Savino, sempre il Vasari: «...Andrea nella sua fanciullezza guardando gli armenti, disegnava tutto giorno nel sabbione, e ritraeva di terra qualcuna delle bestie che guardava»<sup>22</sup>.

Ancora il Vasari di Andrea del Castagno: «...guardava gli armenti, continuando, dunque, in tale esercizio, avvenne che, fuggendo un giorno la pioggia, si abbatté a caso in un luogo dove uno di questi dipintori di contado, che lavorano a poco pregio, dipingeva un tabernacolo d'un contadino: onde Andrea, che mai più non aveva veduta simil cosa, assalito da una subita meraviglia, cominciò attentissimamente a guardare e considerare la maniera di tale lavoro; e gli venne subito un desiderio grandissimo ed una voglia sì spasmata di quell'arte, che senza mettere tempo in mezzo cominciò per le mura e su per le pietre, co' carboni o con la punta del cortello, a sgraffiare ed a di-

---

20 F. Cancellieri, op. cit., p. 3.

21 G. Vasari, *Le vite dei più celebri pittori, scultori e architetti*, Ed. Fratelli Melita, La Spezia 1987, vol. I, pp. 115-116.

22 Ibidem, vol. II, p. 433.



segnare animali e figure sì fattamente, che moveva non piccola meraviglia in chi le vedeva»<sup>23</sup>.

Errante sicuramente dovette frequentare una delle tante scuole esistenti a Trapani e, altrettanto sicuramente, dovette prendere lezioni dai preti della chiesa di San Pietro che l'avranno aiutato anche in fatto di musica e di canto. Giuseppe coltivò anche con successo la scherma. Fu abile anche nel «...cantare con molta grazia le Canzonette della sua Nazione, ed anche accompagnarle col Salterio»<sup>24</sup>.

Della sua salute malferma, sin dalla tenera età, riferisce lo stesso artista che, nel dicembre del 1810, così scrisse al suo amico Scrofani: «fin dall'età di sette anni, i medici disperarono della mia vita, e non credevano, che io potessi sopravvivere di più degli anni 15. Una continua arsura mi cagionava una insoffribile sete; e sono costretto, malgrado tutti li rimedj immaginabili, di bere ogni momento, di giorno e di notte, a tal segno, che io beberò per lo meno 18 o 20 boccali d'acqua ogni 24 ore. Questo produce necessariamente (senza che sarei a quest'ora crepato), un continuo bisogno di urinare»<sup>25</sup>.



Arc. Francesco Morello. Trapani: Chiesa di S. Pietro.

23 Ibidem, p. 282.

24 F. Cancellieri, op. cit., p. 8.

25 Ibidem, p. 90, 91.

Altra data relativa all'infanzia di Errante è il 12 luglio 1767, data in cui risulta negli elenchi originali dei confirmati (cresimati) da parte di don Giuseppe Carrara nella chiesa di San Pietro.

In questo stesso anno 1767 la famiglia si trasferì nel rione San Nicola.

All'età di nove anni, gli stessi preti che lo avevano rimproverato per i suoi disegni alle pareti della chiesa, ammirando la perizia ed intuendone il suo genio, gli fecero ritoccare un Cristo risuscitato di cui non si ha alcuna traccia. In seguito l'arciprete della chiesa di San Pietro di allora don Francesco Morello<sup>26</sup>, convinse il padre del giovane ad inviarlo presso la bottega di qualche artista trapanese perché potesse dare consistenza al suo istinto pittorico.

---

26 Nacque a Trapani il 10 novembre 1723; fu sacerdote e arciprete della collegiata di San Pietro, per ben 27 anni. Barone di Fragiiovanni, principe dell'Accademia della Civetta, dottore in Theologia, storico, letterato e professore. Riedificò la chiesa di San Pietro e fu assai munifico. Morì il 21 agosto 1801. Vedi Fortunato Mondello, *La chiesa di San Pietro in Trapani e i suoi arcipreti, memorie storico-biografiche*, a cura di M. Vitella, Trapani, 2008, pp. 138, 139.